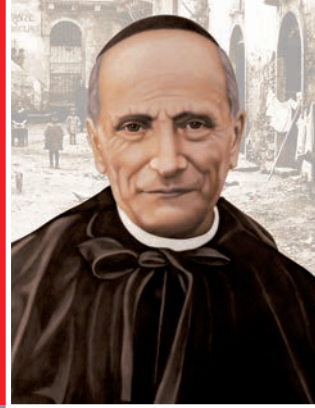


Sant'Annibale

N. 2 · APRILE/GIUGNO 2017

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



✓ La preghiera
nasce dall'umiltà

✓ Bambini,
misura della vita

✓ Wihogora!

✓ Un intenso
lampo di luce



A capo scoperto



Anno XXXIII n. 2 (142)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



**Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167
00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa
Antoniana Grafiche srl
Via Flaminia 2937
00067 Morlupo (Roma)
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

A capo scoperto

di Bruno Rampazzo Pag. 3

INSEGNAMENTI

La preghiera nasce e cresce nell'umiltà

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Non osava alzare gli occhi

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Bambini, misura della vita

a cura di Pasquale Albisinni Pag. 8

SULLE ORME DEL FONDATORE

Wihogora!

di Olindo Pag. 10

OPERAI NELLA MESSE

Un intenso lampo di luce

di Giuseppe Ciutti Pag. 14

FIGLIO DI BENEDIZIONE

"Oltraggiato per amore del nome di Gesù"

di Bruno Maraldo Pag. 16

FATEVI SANTI

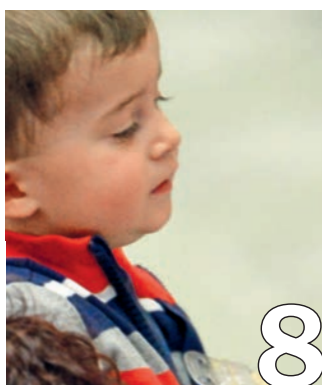
Una sorella di nome Teresa

di Agostino Zamperini Pag. 19

I COLORI DELLA FEDE

La Donna ti schiaccerà il capo

di Antonia Sgrò Pag. 22



Il ccp che arriva con "Sant'Annibale" non è una richiesta di denaro per l'abbonamento, che resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che desidera sostenere le iniziative della Postulazione e le spese di stampa.

A capo scoperto

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Tra le opere di Jean-François Millet (1814-1875), pittore francese considerato uno dei maggiori esponenti del realismo, troviamo l'Angelus, un olio su tela di modeste dimensioni (55x66 cm) ma di grande forza espressiva. Ritrae una coppia di umili contadini raccolti in preghiera. All'orizzonte un minuscolo campanile che col suono delle campane annuncia l'ora dell'Angelus. L'insieme dell'opera trasuda umiltà e raccoglimento, semplicità e dignità. Mi colpisce il capo chino della coppia e il cappello nelle mani dell'uomo. Mi ricordo i contadini di un tempo, tutti portavano il cappello e se lo toglievano con riverenza quando incontravano il sacerdote e il medico. Il gesto era sempre accompagnato da un chiaro "riverisco". La domenica, recandosi alla chiesa per la Messa, percorrevano la strada del paese ostentando il loro copricapo, quello della festa. Varcata la soglia della chiesa scoprivano il capo in segno di umile rispetto. Faceva impressione vederli inginocchiati col cappello sistemato tra le mani giunte: un modo per esprimere umile e rispettosa sottomissione. Era una professione di umiltà, un modo semplice ma efficace per dire la verità: siamo poveri, dipendiamo in tutto dal Signore. Anche il Vescovo e il sacerdote, allora come oggi, pregano a capo scoperto. Per pregare bisogna scoprirsi il capo, ossia prendere coscienza che siamo deboli e poveri, bisognosi di tutto. Preghiera, umiltà e povertà camminano insieme.

Vale la pena ricordare che *precario* deriva dal latino *prex*, *precis* cioè preghiera. Chi prega riconosce la propria condizione di provvisorietà, instabilità, insicurezza: in una parola fa una professione di umiltà senza la quale, come insegna la parabola del fariseo e il pubblicano, la preghiera non è gradita a Dio.

Umiltà! Rimango sempre sorpreso quando l'ascolto dalla bocca degli sportivi, quelli veri. Ricordo che un allenatore di calcio ha tessuto

l'elogio di un suo giocatore definendolo "un gran bel giocatore, con qualità ed umiltà". Definizioni del genere sono all'ordine del giorno nel mondo dello sport. Lo sportivo sa di dover essere realista ossia umile, consapevole dei propri limiti e dell'abilità altrui; se disprezza l'avversario va incontro alla sconfitta. Sportivo è colui che possiede uno sviluppato senso dell'umiltà.

Bisogna sapersi assumere le proprie responsabilità, la colpa di una gara andata male non è sempre dell'allenatore. È raro avere il coraggio di dire: "Ho sbagliato". È troppo facile cercare sempre degli alibi. Per crescere bisogna essere umili in tutte le situazioni. Quando si perde. Quando ci si allena. E quando si vince. Rimanere sempre con i piedi per terra e soprattutto dare merito a chi ti sta vicino. L'umiltà deve essere uno stile di vita. Non è possibile che quando si perde la colpa è altrui e quando si vince il merito è tutto proprio. Spessissimo una vittoria trova fondamento nel lavoro degli anni precedenti.

È per questo che ringraziare anche gli allenatori passati deve essere un sacro dovere. Anche nei semplici allenamenti bisogna avere l'umiltà di accettare in linea di massima tutti i programmi preparati da coloro che ne sanno più di noi.

Se non si è d'accordo, si discutono le divergenze insieme. Ma è da non dimenticare che chi ci allena quasi sempre ha molta più esperienza di noi. Possiamo imparare l'umiltà mettendoci alla scuola dei bambini, come ci ricorda Papa Francesco, e ritenendoci sempre bambini bisognosi del Padre che è nei cieli, come P. Marrazzo. La grandezza di P. Palma affonda le radici nella sua umiltà. Cari amici, abbiamo celebrato la Pasqua di umiliazione ed esaltazione. Non c'è grandezza senza umiltà.

Buona Pasqua. Avanti quindi con realismo, a capo scoperto, abbassando la cresta. ■



La preghiera nasce e cresce nell'umiltà

L'ostacolo più grande che ci impedisce di pregare non è il peccato, ma la superbia

di Annibale Maria **Di Francia**

La preghiera è certamente il grande mezzo col quale si ottiene da Dio tutto il bene che si vuole. Ma siccome è inutile uno strumento in mano di coloro che non lo sanno trattare, così è inutile la preghiera per coloro che non la sanno maneggiare come si conviene. Per maneggiare bene questa chiave dei divini tesori, cioè per pregare come si conviene, bisogna badare a due cose: a ciò che si domanda e al modo come si domanda. Talvolta il Signore non esaudisce la nostra preghiera per-

ché non preghiamo nel modo giusto. Parliamo dunque delle condizioni per pregare. Ponete attenzione perché se trascuriamo queste condizioni preghiamo invano.

PRIMA CONDIZIONE: UMILTÀ

La preghiera per essere esaudita deve essere umile, salire da un cuore contrito e umiliato. Che cosa è l'umiltà? È la conoscenza della propria miseria, la confessione della propria debolezza; l'uomo è veramente debole e misero, un fragile vetro esposto agli urti delle pietre; l'uomo nella Scrittura è chiamato tre volte terra: terra i suoi pensieri, terra il suo cuore, terra la sua volontà. Poi a tanta miseria di natura dovete aggiungere il peccato. Eppure non è il peccato il colmo della miseria umana; vi è una miseria più grande del peccato: ossia l'uomo che invece di arrossire di se stesso, invece di riconoscere la propria nullità e rimpicciolirsi nella propria pochezza, s'innalza, si super-eleva, si gonfia di se stesso fin tanto che la superbia lo acceca. Ma

beata quell'anima in cui entra la luce dell'umiltà! L'umiltà apre gli occhi dello spirito e fa vedere all'anima la propria miseria. Un'anima umile riconosce che nulla può, nulla sa, nulla è; riconosce che è simile ad un povero infermo coperto di piaghe. Chi è umile si riconosce incapace di formare anche un buon pensiero e di camminare sulla via del bene, incapace di comprendere le cose celesti; in una parola, l'umiltà conduce l'anima a riconoscere e a confessare la propria debolezza e miseria.

L'UMILE NON PERDE LA SPERANZA

Ma che farà questa anima alla vista della sua bassezza? Dovrà abbandonarsi confusa a capo chino, coperta di rossore temendo perfino la luce del Cielo? Dovrà dire a se stessa: «Troppo grande è la mia miseria; non vi è chi possa curarla, restiamo qui, moriamo qui!?!». No! l'anima veramente umile non ha motivo di scoraggiarsi. Dio è con gli umili. Mentre per un verso

l'anima vede se stessa deformata dal peccato e povera di tutto; dall'altro lato vede Iddio che la rincuora e le dice: «Io sono con te, non scoraggiarti, non

**Beata l'anima
in cui splende
la luce
dell'umiltà**

avvilirti, non ti spaventi la miseria del tuo stato, ma rivolgiti a me. Se tu sei povera io sono ricco; se tu sei debole io sono onnipotente; se tu non hai nulla, io possiedo tutto; se tu non puoi salire a me, chiamami che io discenderò sino a te». Davanti a tanta misericordia e liberalità l'anima umile non si avvilisce e non si scoraggia per la sua miseria, anzi ha motivo per rivolgersi a Dio e corrispondere al suo amore; quanto più diffida di se stessa tanto più è spinta a confidare in Dio, e quanto più si vede bisognosa tanto più si rivolge a Colui che tutto dona. Quindi l'umiltà conduce alla conoscenza della propria miseria; questa cognizione conduce alla preghiera, giacché chi è che, vedendosi povero di tutto, non ricorre a chi può soccorrerlo? Quale infermo non chiede la medicina per guarire? Chi, trovandosi per cadere in un precipizio non grida aiuto? Così fa l'anima umile: si riconosce povera, inferma, pericolante e non cessa un momento di chiedere soccorso a Colui che è re generoso, medico pietoso, padre amorevole.

L'UMILTÀ ACCOMPAGNA LA PREGHIERA

L'anima veramente umile, che si rivolge a Dio perché consapevole delle sue condizioni, mentre prega non abbandona quell'umiltà che fu l'impulso della sua preghiera. Mentre ricorre a quel Dio che tutto le offre, non dimentica che non merita nulla, non scorda che Dio l'ammette alla sua presenza per sua infinita misericordia. Per sua misericordia Dio si degnava di ascoltare i suoi gemiti e di esaudire le sue suppliche. Allora l'anima si umilia davanti a Dio, si prostra al suo divino cospetto, resta penetrata dal sentimento della propria indegnità; i suoi pensieri, i

suoi sentimenti, le sue parole sono pensieri, sentimenti e parole di un'anima contrita e umiliata. Perfino il suo atteggiamento rivela l'annientamento

di se stessa al cospetto della Maestà divina; si mette genuflessa, si curva fino alla terra, piega le braccia innanzi al petto, abbassa gli occhi in un atteggiamento di profonda umiltà; sembra quasi volersi rimpicciolire, nascondersi, sottrarsi alla vista di quell'immenso Sovrano che si degnò di ammetterla alla sua augusta presenza! Sente tutta la potenza, la grandezza infinita di quel Dio alla cui presenza ha osato presentarsi.

SENZA ALCUN DIRITTO

Quest'anima umile considera l'abisso che la separa da Dio, l'abuso che ha fatto dei divini favori e, piena di confusione, esclama con le parole di Pietro: «Signore, allontanati da me ché sono peccatore; tante volte ho amareggiato il tuo cuore, ho trasgredito la tua legge, ho violato i tuoi comandamenti e non merito più di essere ammessa a parlare con te!». Dio nella sua misericordia non solo l'ascolta, ma gode di conversare con l'anima umile, gode di starle vicino, e giacché essa non può salire fino a Lui, Dio scende fino a lei. L'anima umile toccata dall'amore per Dio, che è pronto non solo ad ascoltare le preghiere, ma a donare tutto se

stesso, corre incontro al Signore ed esclama con le parole del Centurione: «Signore, io non son degna: *Domine, non sum digna*; io non son degna che tu mi ascolti, che tu prenda in considerazione le mie preghiere, che ti degni di abbassarti sino al mio nulla». Mentre l'anima dilata il cuore, ecco che la considerazione del proprio nulla la trattiene, e prostrata esclama a somiglianza della Cananea: «Signore, sono troppo grandi per me queste grazie, io non merito più i tuoi doni, non merito che il pane dei figli venga gettato a me; ai cani si danno le briciole... queste ti domando!». ■

Guerra mondiale per l'acqua

«Mi chiedo se in questa "terza guerra mondiale" a pezzi stiamo in cammino verso la grande guerra mondiale per l'acqua». Lo ha detto papa Francesco per far «prendere coscienza del bisogno di acqua e del suo valore essenziale per il bene dell'umanità». Quello dell'acqua è un problema che riguarda tutti. Di qui il richiamo affinché all'acqua venga data «la centralità che merita nell'ambito delle politiche pubbliche». Il diritto all'acqua implica anche il dovere a tutelare questa risorsa naturale. Il Papa cita le cifre che l'Onu rivela: «Mille bambini muoiono ogni giorno a causa di malattie collegate all'acqua; milioni di persone consumano acqua inquinata». È urgente prendere coscienza del bisogno di acqua e del suo valore essenziale per il bene dell'umanità. Ogni Stato è garante dell'accesso universale all'acqua sicura e di qualità. «Dio Creatore - conclude Francesco - non ci abbandona in questo lavoro per dare a tutti e a ognuno accesso all'acqua potabile e sicura».





Non osava alzare gli occhi

L'umiltà è il fondamento della preghiera mentre il disprezzo degli altri e la sopravvalutazione di se stessi ne sono gli impedimenti

di Giuseppe **De Virgilio**

Tra i temi affrontati dalle parabole di Gesù vi è la *preghiera*. Il Signore è ritratto in diverse occasioni nell'atto di pregare e negli insegnamenti lungo il cammino verso Gerusalemme, vi sono due parabole concernenti questo tema: «il giudice e la vedova» (Lc 18,1-8) che riguarda l'insistenza nella preghiera; la seconda «il fariseo e il pubblicano» (Lc 18,9-14) che pone l'accento sull'umiltà come condizione per incontrare Dio. La forza espressiva dei due racconti spinge il lettore a confrontarsi con il suo modo di vivere la pre-

ghiera come una strada privilegiata per incontrare Dio. Tale strada è personificata dal pubblicano umile, che si riconosce bisognoso della misericordia del Signore e affida se stesso a Dio. Fermiamoci sulla parabola del fariseo e del pubblicano.

LA PRESUNZIONE DI SENTIRSI GIUSTO

La parabola è detta «per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri» (v. 9). Il riferimento contestuale è rappresentato dal gruppo degli scribi e dei farisei, che ostinatamente si oppone alla missione di Gesù e alla sua pretesa figliolanza. Sono loro a incarnare la presunzio-

ne nei riguardi del prossimo e soprattutto nell'ostentazione dei riti e delle preghiere. In questa prospettiva si coglie la figura dell'anonimo «fariseo» che sale al tempio per adempiere il suo impegno di preghiera. L'atteggiamento altero, l'esposizione pubblica (in piedi) che attira la visibilità e soprattutto il contenuto della sua preghiera riassumono i tratti di una figura autosufficiente. Egli vive nella presunzione di non aver bisogno di Dio, per il fatto che si ritiene giusto e destinatario di una eredità guadagnata sul campo. La sua giustizia consiste nell'adempimento formale della «legge», che gli permette di sentirsi superiore agli altri. Pur par-

tendo dal «ringraziamento», il fariseo non riesce a vedere i suoi limiti, ma ostenta solo la sua superiorità: non è «ladro, ingiusto, adultero» come gli altri uomini. La sua pretesa verso Dio nasce dal fatto che egli «digiuna due volte alla settimana e paga le decime di quanto possiede». L'eccedenza della sua presunzione diventa segno di discriminazione, muro invalicabile, inevitabile chiusura verso gli altri. Il fariseo presuntuoso interpreta la preghiera come strumento di prestigio e di forza per far valere le sue ragioni.

I GESTI DELLA PICCOLEZZA

Contestualmente Gesù presenta in forma antitetica la figura del pubblicano. Si tratta di un uomo ritenuto peccatore secondo la legge e escluso dalle relazioni sociali che contano, condannato dalla Legge mosaica per via della sua impurità. Anche questo povero pubblicano sale al tempio, ma si ferma a distanza e si prostra a terra. Nella sua brevità, la parabola registra tre atteggiamenti del pubblicano che si prolungano per tutto il tempo della sua preghiera: «si era fermato a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, si batteva il petto». Si tratta di tre gesti che definiscono la condizione di umiltà e il profondo bisogno di perdono. Evitando ogni forma plateale, il pubblicano riconosce il suo peccato e si affida alla misericordia di Dio; nel fermarsi a distanza dalla

Il povero sa di poter confidare solo in Dio

sacralità del tempio, si coglie la consapevolezza della sua indegnità; nell'abbassare gli occhi a terra s'interpreta la piccolezza di chi sa di meritare il castigo per i suoi errori. Attraverso il gesto penitenziale di battersi il petto, il pubblicano sente tutto il peso del suo peccato e implora il Signore perché lo liberi. La preghiera del pubblicano, lungi dal mostrare superiorità e confronti con altri, si riassume in un autentico atto di fiducia: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (v. 13). Si tratta dell'espressione di fede più autentica, posta sulla bocca dei «poveri di *Yhwh*», che sanno di poter confidare solo in Dio.

TORNÒ A CASA GIUSTIFICATO

La parabola contiene un insegnamento finale di Gesù, che costituisce il discernimento per la vita dei credenti. Gesù conclude: «Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato» (v. 14). È Dio che conosce il cuore dell'uomo e può verificare la sua sincerità. Nelle parole del fariseo si cela una visione sbagliata di Dio e della sua presenza nel cuore umano. Si tratta di un «Dio controllabile, misurabile», interpretato secondo formule legalistiche. Il Dio immaginato dal fariseo è un «Dio lontano» dal dramma dell'umanità, segnata dai limiti del peccato e dalle ferite. D'altra parte gli atteggiamenti e le parole del pubblicano implicano una visione diversa di

Dio e dell'agire umano. L'Onnipotente è vicino all'uomo che soffre e che cerca. Proprio in questa prospettiva si coglie il valore della preghiera degli umili, che sanno di poter essere ascoltati ed accolti nel cuore di un «Padre» (Sal 69,34). Dio scende nella polvere del pubblicano, mentre rimane lontano dall'altezzosità e dalla protervia del fariseo. La preghiera autentica diventa confidenza, mentre quella formale si trasforma in diffidenza.

CHI SI UMILIA SARÀ ESALTATO

La chiave interpretativa della parabola è rappresentata dalla conclusione: «chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato». La sentenza sintetizza il dinamismo sapienziale della vita umana. Di fronte a Dio e al suo mistero, l'uomo è chiamato a farsi piccolo, a sperimentare la «polvere» della sua condizione e a confidare nella misericordia celeste. L'umiltà è il fondamento e insieme la prerogativa della preghiera. Solo nell'accoglienza della sua condizione di bisogno, il credente è capace di «penetrare i cieli» con il grido che sale verso il Creatore. Nell'antitesi tra la figura del fariseo e del pubblicano, cogliamo la radicale differenza del valore della preghiera. Il fariseo non cerca Dio ma afferma la sua autonomia, mentre il pubblicano implora la presenza guaritrice del Dio misericordioso. È l'invocazione dell'umile che si affida a una giustizia superiore. È il grido del figlio che confida nella paternità amorosa del Padre celeste. ■

La luce in fondo al tunnel

Nei suoi ultimi lavori, Bauman (1925-2017), sociologo e filosofo di fama mondiale, ha inteso spiegare la *postmodernità* usando le metafore di modernità *liquida* e *solida*. Nei suoi libri sostiene che l'incertezza che attanaglia la società moderna deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori. In particolare, egli lega tra loro concetti quali il consumismo e la creazione di rifiuti *umani*, la globalizzazione e l'*industria*



della paura, lo smantellamento delle sicurezze e una vita *liquida* sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del *gruppo* per non sentirsi esclusa, e così via. Il pensiero di Papa Francesco e quello di Bauman trovano una forte e significativa saldatura. Tra i due c'è stato anche un momento intenso quando, nel settembre 2016 ad Assisi, si sono incontrati nell'ultima uscita del pensatore polacco (laico e ebreo). Questi ha detto a Francesco: «Lei è per me una luce in fondo al tunnel».

Bambini, misura della vita



Il Signore giudicherà la nostra vita ascoltando quello che gli riferiscono gli angeli dei bambini, angeli che “vedono sempre il volto del Padre”

a cura di Pasquale **Albisinni**

▮ *Santità, è bello vedere come nelle udienze abbraccia e bacia i bambini.*

A me piace tanto quando vedo i papà e le mamme portarmi un bambino, una bambina e chiedo: “Quanto tempo ha?” – “Tre settimane, quattro settimane... chiedo la benedizione del Signore”. Anche questo si chiama amore. Alcuni, quando li prendo per abbracciarli, sorridono; altri mi vedono vestito di bianco e piangono perché credono che io sia il medico e che viene a fargli il vaccino.

▮ *Gesù ci ha insegnato che un bambino è la misura della vita: è davvero così ancora oggi per tutti?*

I bambini sono un grande dono per l'umanità, ma sono anche i grandi esclusi perché neppure li lasciano nascere. Ci sono tanti doni, tante ricchezze che i bambini portano all'umanità. Portano il loro modo di vedere la realtà, con uno sguardo fiducioso e puro... non ancora inquinato dalla malizia, dalle doppiezze, dalle “incrostazioni” della vita che induriscono il cuore. I bambini non sono diplomatici: dicono quello che sentono, dicono quello che vedono, direttamente ... non hanno ancora imparato quella scienza della doppiezza che noi adulti purtroppo abbiamo imparato. I bambini inoltre - nella loro semplicità interiore - portano con sé la capacità di

ricevere e dare tenerezza. Tenerezza è avere un cuore “di carne” e non “di pietra”, come dice la Bibbia (cf. Ez 36,26). La tenerezza è anche poesia: è “sentire” le cose e gli avvenimenti, non trattarli come meri oggetti, solo per usarli, perché servono ... I bambini hanno la capacità di sorridere e di piangere: due cose che in noi grandi spesso “si bloccano”, non siamo più capaci ... Tante volte il nostro sorriso diventa un sorriso di cartone. I bambini possono insegnarci di nuovo a sorridere e a piangere.

▮ *Gesù dice di “ritornare bambini”, ma cosa ci ricordano i bambini?*

Per prima cosa i bambini ci ricor-

dano che tutti, nei primi anni della vita, siamo stati totalmente dipendenti dalle cure e dalla benevolenza degli altri. E il Figlio di Dio non si è risparmiato questo

I bambini ricevono e danno tenerezza

passaggio. I bambini ci ricordano un'altra cosa bella; ci ricordano che siamo sempre figli: anche se uno diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l'identità di figlio. Tutti siamo figli. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto. Per tutti questi motivi Gesù invita i suoi discepoli a "diventare come i bambini", perché "a chi è come loro appartiene il Regno di Dio" (cfr Mt 18,3; Mc 10,14). Dio non ha difficoltà a farsi capire dai bambini, e i bambini non hanno problemi a capire Dio.

■ Santità, lei ci ha ricordato l'importanza delle "promesse" fatte ai bambini. Cosa voleva dire?

Non ho parlato delle promesse che facciamo qua e là, durante la giornata, per farli contenti o per farli stare buoni (magari con qualche innocente trucchetto: ti do una caramella e promesse simili...), per invogliarli ad impegnarsi nella scuola o per dissuaderli da qualche capriccio. Parlo di altre promesse, delle promesse più importanti, decisive per le loro attese nei confronti della vita, per la loro fiducia nei confronti degli esseri umani, per la loro capacità di concepire il nome di Dio come una benedizione. Sono promesse che noi facciamo loro. La Chiesa stessa, nel Battesimo, ai bambini fa grandi promesse, con cui impegna i genitori e la comunità cristiana. Accoglienza e cura, vicinanza e attenzione, fiducia e speranza, sono promesse di base, che si possono riassumere in una sola: amore. I bambini vengono al mondo e si

aspettano di avere conferma di questa promessa: lo aspettano in modo totale, fiducioso, indifferente. Basta guardarli: in tutte le etnie, in tutte le culture, in tutte le condizioni di vita!

■ Padre Santo, spesso, a causa di ingiustizie, scandali e malattie assistiamo alla sofferenza dei bambini. Queste cose lei le ha chiamate "storie di passione".

Quando i bambini vengono feriti da uno "scandalo"... tanto più è grave, in quanto non hanno i mezzi per decifrarlo. Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! I bambini non sono mai "un errore"! Ogni bambino emarginato o abbandonato è un grido che sale a Dio: infanzie violate nel corpo e nell'anima. Spesso i bambini pagano anche il prezzo di unioni immature e di separazioni irresponsabili: assorbono violenza che non sono in grado di "smaltire".

■ Spesso all'origine delle sofferenze dei bambini, c'è una società malata. Che società sogna per i nostri bambini?

Certamente i bambini portano preoccupazioni e a volte problemi;

ma è meglio una società con queste preoccupazioni e questi problemi, che una società triste e grigia perché è rimasta senza bambini! E quando vediamo che il livello di nascita di una società arriva appena all'uno per cento, possiamo dire che questa società è triste, è grigia perché è rimasta senza bambini. In effetti, da come sono trattati i bambini si può giudicare la società, ma non solo moralmente, anche sociologicamente, se è una società libera o una società schiava di interessi internazionali. Pensate invece che cosa sarebbe una società che decidesse, una volta per tutte, di stabilire questo principio: "Quando si tratta dei bambini che vengono al mondo, nessun sacrificio degli adulti sarà giudicato troppo costoso o troppo grande, pur di evitare che un bambino pensi di essere uno sbaglio, di non valere niente e di essere abbandonato alle ferite della vita e alla prepotenza degli uomini". Come sarebbe bella una società così! Io dico che a questa società, molto sarebbe perdonato, dei suoi innumerevoli errori. Il Signore giudica la nostra vita ascoltando quello che gli riferiscono gli angeli dei bambini, angeli che "vedono sempre il volto del Padre che è nei cieli" (cfr Mt 18,10).

Domandiamoci sempre: che cosa racconteranno a Dio, di noi, questi angeli dei bambini? ■

Bolivia: uccisa giovane missionaria polacca

Si chiama Helena Kmiec, 25 anni, trovata uccisa nella città di Cochabamba, nella Bolivia centrale. Il corpo della missionaria è stato trovato con numerose ferite di arma da taglio. Le autorità hanno arrestato due persone, sospettate di aver aggredito la giovane con l'obiettivo di rapinarla o violentarla e di averla poi uccisa. Laureata in ingegneria, molto attiva nella Chiesa, aveva partecipato all'organizzazione della Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, sua città. In passato era stata volontaria in Africa. L'8 gennaio scorso il trasferimento a Cochabamba. Il suo compito era quello di aiutare le Suore Ancelle dell'Immacolata Concezione nella gestione del nuovo orfanotrofo. "Preghiamo perché l'anima della volontaria trovi pace, e perché mai più si ripeta una cosa simile", ha detto mons. Krzysztof Białasik Wawrowska, vescovo di Ururu, in Bolivia.





*Donne a fianco di ragazze povere, sfruttate e abbandonate.
Per loro c'è casa **Wihogora!** Cioè: "Non essere triste, c'è chi ti aiuta"*

di **Olindo**

A P. **Eros Borile**, da poco rientrato dal Rwanda dove ha lavorato per 22 anni, chiediamo di parlarci di *Wihogora*.

■ **Come è sorto "Wihogora"?**

L'idea è stata di P. Giorgio Vito, sacerdote rogazionista, missionario in Rwanda per lungo tempo. Da uno studio attento della società rwandese, che lentamente e faticosamente cerca di risollevarsi dal trauma della guerra civile e del genocidio contro i tutsi avvenuto nel 1994, emerge chiaro il diffondersi del fenomeno delle ragazze che mettono al mondo un bambino al di fuori di un contesto familiare. Sono giovani donne che affrontano una gravidanza precoce e allevano i figli senza alcun sostegno familiare e sociale. Prive di mezzi economici, le "ragazze madri" sperimentano esclusione ed emarginazione, costituendo di fatto una

fascia sociale estremamente vulnerabile ed esposta alla devianza sociale e alle malattie sessualmente trasmissibili, come l'Aids. P. Giorgio Vito ha intuito l'importanza di questo problema ed ha chiesto alle Missionarie Rogazioniste di farsene carico.

■ **Chi sono le Missionarie Rogazioniste?**

L'Associazione ecclesiale delle Missionarie Rogazioniste è sorta in Italia nel 1980. È costituita da donne consacrate nubili o vedove, che, restando in famiglia e continuando a vivere nel loro ambiente, si consacrano a Dio nella professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza e vivono l'ideale spirituale di Sant'Annibale con la professione del voto del Rogate (la preghiera per le vocazioni). L'Associazione, è affiliata alla Congregazione dei Rogazionisti che ne cura l'animazione spirituale. Col passare degli anni le Missionarie Rogazioniste si sono diffuse in diversi paesi del mondo e a partire dal

1995 sono presenti anche in Rwanda, con una quindicina di membri.

■ **Come hanno risposto alla proposta di P. Giorgio Vito?**

Da tempo le Missionarie Rogazioniste avvertivano l'esigenza di realizzare un'opera in favore della donna ruandese. La cultura tradizionale aveva riservato alla donna una posizione sociale marginale. Tuttavia con il genocidio del 1994 la donna



ruandese ha assunto un ruolo sociale di primaria importanza, poiché molti nuclei familiari erano diretti da donne vedove o comunque rimaste sole alla guida della famiglia. Il fenomeno delle donne "motore della società ruandese" ha avuto anche risvolti negativi, come l'ampliarsi progressivo del fenomeno delle "ragazze madri". Un po' alla volta le Missionarie Rogazioniste ruandesi hanno percepito la gravità del problema e hanno rivolto la loro attenzione alle giovani mamme *single* e ai loro bimbi.

■ **Che cosa intende fare il progetto per queste ragazze madri?**

Con il progetto "Wihogora-casa del sorriso, casa-famiglia e centro di formazione professionale per giovani mamme *single* nel distretto di Nyanza in Ruanda", le Missionarie Rogazioniste si mettono al fianco delle ragazze fin dalla gravidanza, le accompagnano durante la maternità perché vivono da sole con i loro bimbi. Inoltre, offrono loro una mano per lottare contro quei fattori che determinano l'emarginazione e la discriminazione sociale, culturale ed economica, come la povertà, l'ignoranza, l'abbandono scolastico, la disuguaglianza di genere, la prostituzione, la violenza sessuale, la coercizione, il matrimonio (o unione) precoce. Inoltre lavorano per lo sviluppo di una cultura più favorevole alla donna, tutelando e promovendo i loro diritti fondamentali. Il cammino è lungo perché in Africa è ancora forte il peso delle pressioni sociali e degli stereotipi negativi sulla donna.

■ **A che punto siete nella realizzazione del progetto?**

Il progetto ha avuto inizio nel 2010 grazie al lascito di 10.000 euro da parte di Lucia Loprieno, una Missionaria Rogazionista italiana. Si è così acquistato a Nyanza un piccolo terreno per costruire il centro di formazione e avviamento al lavoro. I lavori si sono fermati nel 2014 per mancanza di fondi. So-



no poi ripresi nel 2016, grazie ad un progetto finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana. Ora i lavori sono completati con la costruzione della casa, laboratori, cucina, lavanderia e servizi igienici.

Nel settembre del 2016 sono iniziati i corsi di formazione professionale. Il progetto offre una formazione umana e cristiana e la possibilità di imparare un mestiere e pervenire all'autosufficienza economica. Questi obiettivi generali vengono raggiunti attraverso l'alfabetizzazione e la scolarizzazione; corsi di sartoria, ricamo, cucina e parrucchiera; corsi per l'educazione, igiene e alimentazione del bambino; salute sessuale e riproduttiva, prevenzione dell'Aids; lavoro in cooperativa e gestione dei fondi del microcredito; accoglienza e inserimento nella comunità locale.

■ **Quali difficoltà incontrate?**

Le ragazze che frequentano i corsi sono una quarantina. Le difficoltà e i problemi non mancano, ma confidiamo nella Provvidenza, che non ci abbandona. L'incontro per-

sonale degli operatori sociali con le ragazze madri ha fatto emergere il bisogno di un intervento immediato nel settore dell'alimentazione e della sanità. Periodicamente il Rwanda conosce periodi di carestia. Mancano i generi alimentari o costano troppo e le persone più povere non hanno accesso al cibo. I bambini sono malnutriti, esposti a malaria, dissenteria e bronchite. Oggi abbiamo l'urgenza di trovare il cibo per le persone più a rischio di denutrizione e sostenere la copertura sanitaria per chi non ha mezzi per pagare i servizi medico-ospedalieri. Nel 2016 sono stati inseriti nella scuola dell'infanzia 127 bambini.

■ **In conclusione quale messaggio desidera lasciare per i nostri lettori?**

Wihogora è una piccola realtà che può fare tanto bene, ma ha bisogno di sostegno economico. A nome delle Missionarie Rogazioniste ringrazio chi ha sostenuto il progetto e dico grazie anche a coloro che vorranno sostenerlo. L'aiuto di benefattori ed amici è sempre provvidenziale. ■



São Paulo (BRASILE) – Ordinazione Diaconale



Il 28 Gennaio nella comunità di Nossa Senhora da Esperança, il confratello Rodrigo Chaparro è stato ordinato Diacono per l'imposizione delle mani del card. Odilo Scherer. Per la prima volta si è tenuta un'ordinazione nella parrocchia Nossa Senhora das Graças in località Morro Doce; comprensibile quindi l'emozione e la gioia dei fedeli che hanno partecipato al rito. Oltre al Provinciale, Pe. Juarez Albino Destro, erano presenti i confratelli delle comunità paulista. Dopo la Messa la comunità parrocchiale ha fatto festa attorno al neo diacono.

São Paulo (BRASILE) - Voti perpetui



Il 22 Gennaio quattro giovani Rogazionisti si sono consacrati definitivamente al Signore con i voti di povertà, castità, obbedienza impegnandosi a pregare ed offrirsi per le vocazioni. Sono: Adriano Mateus Mendonça Teodozio, Célio Leite da Silva, Henrique de Lima Mateus e Mateus de Jesus Donizeti Albino. La celebrazione si è tenuta nella parrocchia di São Pedro Apóstolo – Lapa. Ancora una volta i confratelli della provincia São Lucas si sono trovati uniti ai fedeli per ringraziare i Signore e congratularsi con i giovani religiosi.

Napoli (ITALIA) - Ritiro Lavr e Famiglie Rog



Il 21 gennaio il gruppo Lavr e le Famiglie Rog si sono ritrovati presso l'Istituto Antoniano di Napoli per una giornata di spiritualità. L'incontro ha avuto come tematica "Il Rogate come vocazione... e tu, ti senti chiamato?". Le riflessioni sono state guidate dai padri Gilson Maia, consultore generale per il laicato, Paolo Galioto, responsabile provinciale per i laici e padre Claudio Pizzuto, assistente ecclesiastico.

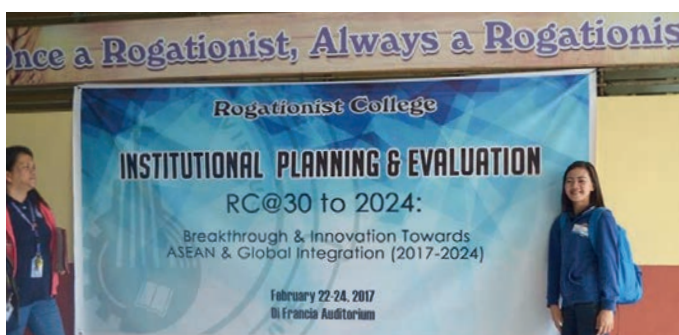
L'incontro è stato un'occasione per riflettere su come essere laici rogazionisti oggi ed ha favorito la condivisione tra i due gruppi presenti sul medesimo territorio.

Roma (ITALIA) - Incontro Consigli Generalizi



Il 2 marzo, presso la Casa Generalizia delle Figlie del Divino Zelo, si sono riuniti i Consigli Generali delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti. Si è avviato un confronto per verificare in quali ambiti le due Congregazioni possono intensificare quella fraterna collaborazione che esiste da sempre. Non è stato possibile esaurire i temi all'ordine del giorno per questo si è deciso un prossimo incontro appena possibile.

Silang (FILIPPINE) – Programmazione 2017



Gli amministratori, docenti e personale delle scuole Rogazioniste di Cavite si sono riuniti dal 22 al 24 febbraio per valutare il lavoro scolastico e programmare i prossimi sette anni. P. Alain Manalo, sovrintendente scolastico della diocesi di Imus, ha presentato le tendenze e gli aggiornamenti dell' *Educational Association Cattolica* delle Filippine, delineando le caratteristiche che definiscono una scuola cattolica. Nella sessione pomeridiana, Mr. Louie Sonny Rivera ha condiviso i risultati della Rogationist Educators Workshop. Il secondo giorno è iniziato con la santa Messa celebrata da P. Carlos R. Guzman rcj. La giornata si è conclusa con l'intervento del Dott. Paz T. Dabon.

Cavite (FILIPPINE) - Il Villaggio compie 30 anni



Il 22 gennaio il St. Anthony's Boys Village (SABV) ha celebrato il 30° anniversario di fondazione con una serie di attività comprendenti il Family Day, l'High School Sports Fest, Alumni Home Coming, Personal Recognition Day, College and Technical School Day, e 10 Kilometer Fund Raising Fun Run. Attualmente la scuola è frequentata da più di un migliaio di alunni della Junior e Senior High School; cui si aggiunge un altro migliaio di studenti di altre scuole con corsi universitari e tecnici. Sono presenti 80 stagisti assistiti dal SABV. Da questa scuola provengono cinque religiosi rogazionisti.

Manila (FILIPPINE) - Corso di formazione



Dal 28 gennaio - 2 febbraio si è tenuto nell'isola di Bohol il 2° corso di formazione permanente su "Chaste Celibacy – the way of Living the Rogationist identity". Mons. Ramon Masculino, del Centro Galilea a Tagaytay, ha parlato della "Vita celibe e casta". La signora Louie Migne ha guidato un workshop su "Migliorare il quoziente emotivo nella vita e la leadership della comunità". Il 31 gennaio, festa del Nome di Gesù, P. Jessie Martirizar RCJ ha parlato dell'"Identità Rogazionista". Nel pomeriggio, la Dott. Edna Sasing Lao si è intrattenuta sull'"Holistic Healthy Lifestyle". Il giorno seguente è stato dedicato alla visita dei luoghi più importanti dell'isola di Bohol. Il corso si è concluso il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù e la Giornata della Vita Consacrata XXI, col rinnovato impegno di vivere la consacrazione rogazionista.

Tonalà (MESSICO) - Incontro giovani



Il 18 febbraio il nostro seminario ha accolto 130 giovani. L'incontro è stato animato dai Padri con i seminaristi e i laici rogazionisti. In precedenza un gruppo di volontari ha visitato le famiglie del quartiere invitando i giovani che hanno risposto con entusiasmo. Il pomeriggio è iniziato con musica e canti ed è continuato con l'Ora di Adorazione presieduta da P. Manesh. Dopo il pranzo i giovani si sono confrontati in un entusiasmante torneo di basket vinto, come al solito, dai migliori. Alla fine i giovani hanno chiesto di ritrovarsi per altri incontri simili. Il loro desiderio è coinciso con quello degli organizzatori.

Sidea (PAPUA NUOVA GUINEA) - Torneo S. Annibale



Nei giorni 21-22 gennaio i giovani della parrocchia Rogazionisti di Nostra Signora del Sacro Cuore in Sidea hanno disputato il primo torneo "S. Hannibal Cup 2017". Il campionato è stato un'ottima occasione per riunire i giovani della parrocchia che sono anche gli studenti delle scuole primarie e secondarie della missione rogazionista. La nazionale di Papua Nuova Guinea non ha mai partecipato alla coppa del mondo e attualmente occupa il 172° posto nella classifica della FIFA. Con la "Hannibal Cup 2017" si aprono nuovi orizzonti... Auguri ai futuri campioni.

Cyangugu (RWANDA) - Ordinazioni sacerdotali



Ancora due nuovi sacerdoti nella Provincia San Giuseppe Il 18 febbraio, nella chiesa cattedrale di Cyangugu, per le mani di S. E.za Mons. Hakizimana Célestin, Vescovo della Diocesi di Gikongoro, hanno ricevuto il sacro Ordine del Presbiterato i giovani Diaconi Jean de Deu Harinditwari e Theogene Twamugira, entrambi Rwandesi. I migliori auguri perché possano vivere il Sacerdozio con grande fedeltà e zelo secondo l'insegnamento e l'esempio di sant'Annibale.

Roma (ITALIA) - Ordinazione Diaconale



Sabato 18 marzo P. Antonio Vasta è stato ordinato diacono da sua Em.za il Card. Angelo Comastri. Alla celebrazione, nella chiesa parrocchiale di Piazza Asti, erano presenti numerosi confratelli e un gruppo di parenti e amici venuti dalla Sicilia. Il Cardinale Comastri nell'omelia ha esortato a contemplare l'umiltà di Dio che si pone accanto all'uomo per salvarlo. È l'atteggiamento che viene insegnato al diacono, colui che si mette a servizio dei poveri e della Chiesa.



Un intenso lampo di luce

Carlo Acutis testimonia che il vangelo può essere vissuto integralmente anche da un adolescente ritenuto genio del computer

di Giuseppe **Ciutti**

Il Signore passa e sceglie sempre e dovunque. A noi accettare la sfida della risposta. A volte pare che Egli chiami in modo così irresistibile che sembra forzare il nostro libero assenso personale, pur necessario. Mettetela come vi pare, ma è certo che quando il Signore passa, lascia un segno. In ogni tempo e luogo il Signore chiama, come un Padre che sente la responsabilità e la gioia di vedere i figli crescere e realizzarsi. Una scia di Santi ha riflesso la luce della gloria di Dio; e intanto prosegue il cammino della storia verso il suo fine: la visione di Dio. Dio chiama perché ci aspetta senza stancarsi, chiamando in ogni stagione della storia, anche in questa nostra epoca areligiosa e dimentica di Dio. Chiama nelle chiese e nelle agorà profane delle pubbliche piazze; chiama uomini e donne

L'Eucarestia è la mia autostrada per il Cielo

maturi, ma pure vecchi, giovani e giovanissimi; chiama sempre, anche nei tempi duri del silenzio di Dio, della tecnica cibernetica avanzata delle fibre ottiche di internet.

UNA LUCE SI ACCENDE SU MILANO

Un ragazzo di 15 anni ha rivoluzionato il suo tempo; ha contagiato i compagni di scuola, che, a poco più di dieci anni dal ritorno alla casa del Padre, non riescono a dimenticarlo e a scuoterselo di dosso, così come è impossibile disfarsi della propria pelle. L'ha fatto con internet, trasmettendo la sua fede generosa, semplice, fresca e profonda. L'ha fatto non trascurando di fare tutto il resto: giocare a pallone, mostrare inquietezza a scuola, filmare il mondo familiare della sua quotidianità, guardare sceneggiati polizieschi, trastullarsi nelle escursioni, come nelle pas-

seggiare con gli amici, suonare il sassofono, frequentare la parrocchia, fare catechismo. Ha intuito che, mettendo al centro l'Eucarestia, che soleva chiamare "la mia autostrada per il cielo", essa sarebbe diventata corsia preferenziale per raggiungerlo in modo sicuro e veloce, senza inutili interruzioni. La maniera per essere conosciuto in tutto il mondo, contagiandolo in modo rapido e con effetto in tempo reale, è stata la sua capacità creativa e versatile di adoperare le moderne vie di comunicazione.

LA BUSSOLA PER TUTTI

Nei quindici anni del suo percorso terreno (1991-2006), Carlo Acutis ha compiuto la sua missione, battendo ogni record; infatti il suo messaggio cresce e non accenna a diminuire; il suo riverbero di luce ha già raggiunto i cinque continenti con un messaggio di amore infinito, di accesso libero e gratuito per tutti nel segno della pre-

senza eucaristica. Per citare le stesse parole di Carlo: «La nostra meta deve essere l'infinito, non il finito. L'Infinito è la nostra Patria. Da sempre siamo attesi in Cielo». Sua è la frase: «Tutti nascono come originali ma molti muoiono come fotocopie». Per orientarsi verso questa Meta e non «morire come fotocopie» Carlo diceva che la nostra bussola deve essere la Parola di Dio, con cui dobbiamo confrontarci costantemente. Ma per una meta così alta servono mezzi specialissimi: i Sacramenti e la preghiera. In particolare Carlo metteva al centro della propria vita il Sacramento dell'Eucaristia che chiamava «la mia autostrada per il Cielo».

GENIO DEL COMPUTER

Carlo era dotatissimo per tutto ciò che è legato al mondo dell'informatica tanto che sia i suoi amici, che gli adulti laureati in ingegneria informatica lo consideravano un genio. Restavano tutti meravigliati dalla sua capacità di capire i segreti che l'informatica nasconde e che sono normalmente accessibili solo a coloro che hanno compiuto studi universitari. Gli interessi di Carlo spaziavano dalla programmazione dei computer, al montaggio dei film, alla creazione dei siti web, ai giornalini, fino ad arrivare al volontariato con i più bisognosi, con i bambini e con gli anziani. Era insomma un mistero questo giovane fedele della Diocesi di Milano, che prima di morire è stato capace di offrire le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

LA TESTIMONIANZA DI UN CARDINALE...

Il Cardinale Angelo Comastri ha detto di Lui: «Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita». Con queste poche parole Carlo Acutis, il ragazzo morto di leucemia, delinea il tratto distintivo della sua breve esistenza: vivere con Gesù, per Gesù, in Gesù. (...) «Sono contento di morire perché ho vissuto la mia vita senza sciupare neanche un minuto di essa in cose che non piacciono a Dio». Anche a noi Carlo chiede la stessa cosa: ci chiede di raccontare il Vangelo con la nostra vita, affinché ciascuno di noi possa essere un faro che illumina il cammino degli altri».

...E DI UN VESCOVO

L'Abate Michelangelo M. Tiribilli rinalza: «Un adolescente del nostro tempo come molti altri, impegnato nella scuola, tra gli amici, grande esperto, per la sua età, di computer. Su tutto questo si è inserito il suo incontro con Gesù Cristo. Carlo Acutis diviene un testimone del Risorto, si affida a Maria, vive la vita di grazia e racconta ai suoi coetanei la sconvolgente esperienza con Dio. Si nutre ogni giorno dell'Eucaristia, partecipa con fervore alla S. Messa, trascorre intere ore davanti al Santissimo Sacramento. La sua esperienza testimonia quanto sia vero ciò che scrive Benedetto XVI nella Sacramentum Caritatis: «La Messa e l'adorazione eucaristica corroborano, sostengono, svi-



Assisi. Mamma Antonia vicino alla tomba del figlio Carlo.

luppiano l'amore per Gesù e il servizio ecclesiale». Carlo ha pure una tenera devozione alla Madonna, recita fedelmente il Rosario, le dedica i suoi sacrifici come fioretti. Questo ragazzo, uguale ai suoi compagni, testimonia che il Vangelo può essere vissuto integralmente anche da un adolescente. La breve esistenza, protesa all'incontro con Cristo, è stata come una luce gettata non solo sul cammino di quanti l'hanno incrociato sulla propria strada, ma anche di tutti coloro che ne conosceranno la sua storia».

MISSIONE COMPIUTA

A quindici anni aveva portato a termine la sua missione, con fedeltà costante; il Signore lo ha chiamato a sé con una leucemia fulminante. Viene sepolto ad Assisi di fronte alla Basilica del Poverello che Carlo aveva tanto ricercato; spesso, quando poteva e gli impegni glielo permettevano, vi si recava volentieri per ritemperare il suo spirito all'ombra della semplice e inebriante spiritualità francescana. ■

Che prete ridicolo!

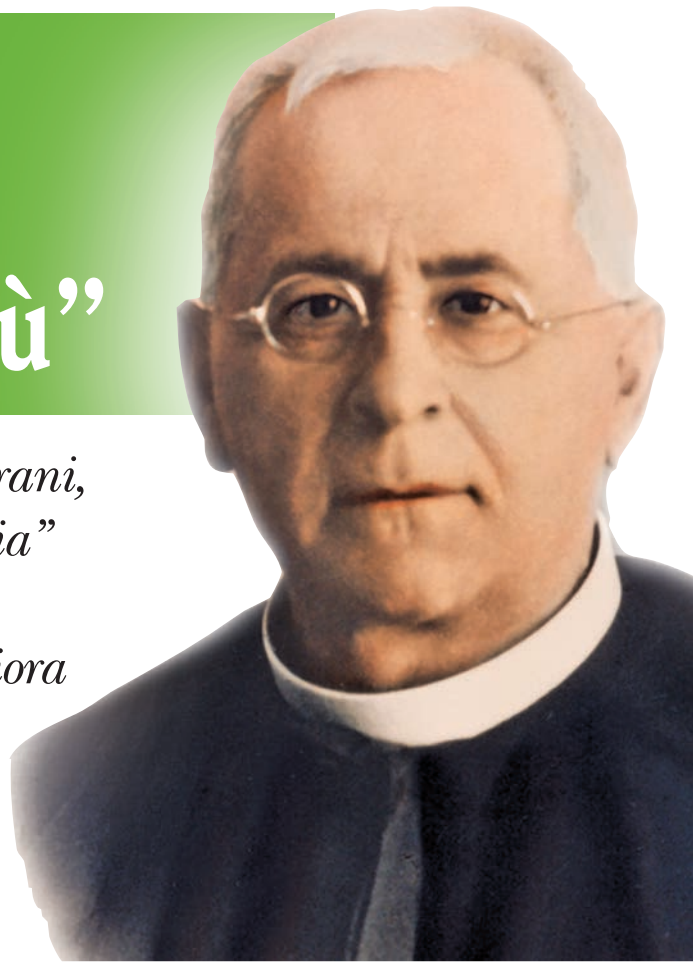
«Un sacerdote mondano, rigido - ha detto Francesco - è uno insoddisfatto perché ha preso la strada sbagliata. A proposito di rigidità e mondanità, tempo fa è venuto da me un anziano monsignore della Curia, un uomo normale, un uomo buono, innamorato di Gesù e mi ha raccontato che era andato all'Euroclero a comprarsi un paio di camicie



e ha visto davanti allo specchio un ragazzo - lui pensa non avesse più di 25 anni, o prete giovane o che stava per diventare prete - davanti allo specchio, con un mantello grande, largo, col velluto, la catena d'argento e si guardava. E poi ha preso il "saturno", l'ha messo in testa e si guardava. Un rigido mondano. E quel monsignore - è saggio quel monsignore, molto saggio - è riuscito a superare il dolore, con una battuta di sano umorismo e ha aggiunto: «E poi si dice che la Chiesa non permette il sacerdozio alle donne!». Così che il mestiere che fa il sacerdote quando diventa funzionario finisce nel ridicolo, sempre».

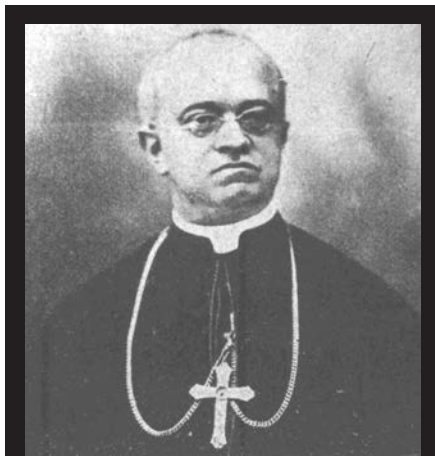
“Oltraggiato per amore del nome di Gesù”

Mons. Giuseppe Leo, Arcivescovo di Trani, segue con ammirazione e “santa invidia” la passione di P. Palma, fatto degno di soffrire per Cristo. Nella missiva affiora l’amicizia fra i due e, soprattutto, si riflette come in uno specchio la grandezza del primo collaboratore di Sant’Annibale



di Bruno **Maraldo**

Quella che presentiamo è la prima di tre lettere inviate da Mons. Leo a P. Palma durante il soggiorno alla Scala Santa. Il Vescovo conosceva e stimava P. Palma il quale per 23 anni aveva lavorato nell’Arcidiocesi di Trani dove l’Opera del Di Francia era presente con 4 fiorenti Istituti. La presenza di P. Pantaleone era dovuta soprattutto all’ufficio di economo e alla gestione delle Segreterie Antoniane che dirigeva con la collaborazione di Sr. Cristina e di numerose Figlie del Divino Zelo. Nella prima parte della breve missiva l’autore si compiace per come P. Palma “beve il calice amarissimo della passione di Gesù”. Successivamente presenta in poche righe alcuni problemi personali e famigliari confidando nell’effica-



Mons Giuseppe Maria Leo, nato ad Andria il 25 marzo 1864 fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1887. Insegnò matematica, filosofia e teologia nel seminario della sua diocesi. Nel 1909 fu eletto vescovo di Nicotera e Tropea e traslato a Trani nel gennaio 1920 da Papa Benedetto XV. Si impose per pietà, zelo, umiltà e dottrina, virtù che determinarono intorno a lui stima e venerazione. Morì a Trani il 20 gennaio 1939.

cia della preghiera del “Veneratissimo Padre”. In conclusione si augura di poter essere utile al “condannato”.

Lo scritto ci dà il metro per valutare la spiritualità dell’Arcivescovo e nello stesso tempo vedere come in uno specchio lo stato d’animo con cui il Padre vive la condanna. Siamo nel 1933, Anno Santo straordinario della Redenzione; l’Arcivescovo non ha ancora visitato il Padre, si recherà da Lui l’anno successivo; quindi scrive per ciò che ha sentito dire dai sacerdoti ed amici che si sono recati alla Scala Santa. Mons. Leo ha saputo che il Padre vive con “tranquillità, rassegnazione, pace e forse anche gaudio”. L’Arcivescovo visiterà P. Palma nel 1934 e potrà testimoniare all’Arciprete di Ceglie: «Beato lui che soffre con tanta pazienza e rassegnazione, essendo pur tanto innocente! Piaccia al Signore, per intercessione di S. Giuseppe, ben

presto rilasciarlo da tanta umiliazione e sofferenza». Ancora più esplicita la dichiarazione fatta da Mons. Leo a P. Camillo Ruggeri: «A me pareva di aver bene conosciuto il P. Palma, essendo stato molti anni in rapporto con lui. E invece la mia conoscenza era del tutto superficiale. Adesso, dopo la condanna infertagli dal S. Ufficio, e da lui accettata con tanta pace, posso dire di aver conosciuto a pieno tutta la statura morale del P. Palma. Se infatti egli fosse stato quell'anima nera che i suoi avversari hanno dipinto a tinte così fosche, egli, con in mano tutte le carte legali in regola, avrebbe, in qualità di *Erede Universale*, convocato tutti i responsabili delle due Congregazioni ed avrebbe intimato loro di lasciare liberi tutti gli Istituti, perché erano suoi, e li avrebbe trasformati in alberghi, scuole o in altri usi».

È ferma convinzione dell'Arcivescovo che P. Palma sia stato ritenuto degno di partecipare alle sofferenze di Cristo, ad imitazione degli apostoli; ma ciò che sorprende è l'insistenza sul *gaudio* derivante dalla partecipazione alla sofferenza del Signore; la prima parte della lettera si conclude con l'augurio di "gaudio grande nel partecipare ai patimenti di Cristo".

Nella seconda parte l'Arcivescovo confida i propri malanni legati all'età e accenna al problema delle sorelle. Non sappiamo di che cosa si tratti, e non interessa indagare, ci basta rilevare l'esistenza di una fraterna amicizia tra i due.

La lettera si conclude con un auspicio: «*Utinam...*, [volesse il cielo] mi si consenta poterle in qualsiasi modo essere utile... ma...». La conclusione con i punti di sospensione introduce il discorso sulla necessità di fare qualcosa perché trionfi la verità, necessità espressa chiaramente nelle missive del 1934.

La vicenda è vissuta con tranquillità, rassegnazione e pace, ma senza rinunciare alla verità. Non è un

Arcivescovado di
Trani - Nazareth e Barletta
Amm. Perp. di Bisceglie

J.M.J.

Dal seminario di Bisceglie
5 agosto 1933

Veneratissimo Padre, dunque?!... Iddio sia sempre adorato, benedetto, ringraziato. Se *diligentibus Deum omnia cooperatur in bonum*¹ vivamente dovrei rallegrarmi con V. P. per le sofferenze, le privazioni, le umiliazioni che subisce. Quasi direi che la invidio santamente. Ed oh! Fosse stato a me concesso di partecipare al calice amarissimo della Passione di Gesù con quella tranquillità, rassegnazione, pace e forse anche *gaudio*, come ne ha partecipato e ne partecipa lei, fatta degna, a somiglianza degli Apostoli ed eletti discepoli di Gesù Cristo, *contumeliam pati pro nomine Jesu*².

Ma son troppo indegno di tanta sorte io: ed è pure ineffabile la Misericordia del Signore con me, tanto debole e infermo, usandomi quel trattamento che si fa agli infermi ed ai deboli.

Che il Signore Le conceda gran merito per quello che ha sofferto e soffre; ed insieme gaudio grande nel partecipare ai patimenti di Cristo.

Ed io che avevo pensato di poter risolvere il problema delle sorelle e mio; ora che pur vedo urgente la soluzione, stanti i miei malanni che mi avvisano che *velox est depositio tabernacoli mei*³; ora non so che cosa risolvere!

Pregghi, preghi assai per me, per le sorelle mie, ora specialmente che la sua preghiera sarà certo più accetta al Signore.

Utinam mi si consenta poterle in qualsiasi modo essere utile... ma...

L'abbraccio nel Signore

Aff.mo dev.mo
+ Giuseppe Maria Arcivescovo

Lunedì, piacendo al Signore, sarò a Trani

¹ *Dio coopera in ogni cosa al bene per coloro che lo amano* Rm 8, 28; cfr. Agostino, *La correzione e la grazia*, 7, 14.

² *Ho patito contumelie per il nome di Gesù* At 5, 41.

³ *Presto dovrò lasciare questa mia tenda* 2Tm 4, 6.

augurio di circostanza, ma un vivo desiderio; infatti a soli due mesi di distanza, nell'ottobre del 1933, Mons. Leo indirizzerà al Card. Sbarretti, prefetto Congregazione del Sant'Uffizio, una formidabile e documentata lettera dichiarando che c'era stato «un piano pre-stabilito per perdere un uomo che godeva, a preferenza di ogni altro nella Congregazione, tutta la fiducia del venerato Padre Fondatore» e chiedendo «se non sia il caso di una revisione del processo». Senza dubbio Mons. Leo si è dimostrato il più strenuo difensore di P. Palma, amico vero e padre coraggioso. Purtroppo l'azione dell'Arcivescovo non sortì l'effetto sperato, ma ciò non toglie che egli abbia fatto tutto il possibile per scagionare il Padre. ■

P. Ignazio Beschin venerabile

Nell'udienza del 20 Gennaio u.s. Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgarne il Decreto per il riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio P. Ignazio Beschin ofm (al secolo: Giuseppe), sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori nato il 26 agosto 1880 a S. Giovanni Ilarione (Provincia di Verona e diocesi di Vicenza) e morto il 29 ottobre 1952 a Chiamo (Vi) dove è sepolto.



P. Ignazio era confessore e consigliere di P. Palma, lo conosceva bene e lo riteneva innocente. Fu lui ad insistere col "condannato" perché scrivesse al Santo Padre chiedendo la revisione del processo. Il giorno dopo la morte di P. Palma, ossia 3 settembre 1935, P. Beschin disse di Lui: «Chi visse tutta la sua vita per l'assistenza degli altri non trovò assistenza per sé; chi procurò agi e cure per migliaia di orfani non trovò agi e cure per sé; chi predilesse la carità, la virtù, la giustizia, non trovò carità, virtù, giustizia per sé né in vita, né in morte».

P. Palma fu considerato innocente, consigliato e assistito da un sacerdote che la Chiesa riconosce come uomo che ha esercitato in modo eroico le virtù teologali (fede, speranza e carità) e cardinali (prudenza giustizia, forza e temperanza).

Una garanzia per il cammino di P. Pantaleone verso il processo di canonizzazione.



Pietro Palma si racconta...

“Il calzaturificio era sotto la mia esclusiva direzione”

Entrai nelle Opere Antoniane nel 1910 sotto la diretta dipendenza del Fondatore, venerato P. Annibale M. Di Francia. Vi entrai perché dovendosi aprire per i giovani orfani le scuole di arti e mestieri, fui chiamato come direttore nell'arte delle calzature e così fu istituita in Oria una prima scuola che ebbe immediati e felici risultati. Si vide subito l'opportunità di estendere l'istituzione anche alla fabbricazione delle tomaie per civili e militari, ed allora dovetti insegnare a Suore e orfane la suddetta specialità.

Sviluppata tale istituzione, si fece un passo avanti: la fondazione di un calzaturificio meccanico; ciò avvenne nel 1913 quando io, per volere del Fondatore, andai a Milano a contattare, con una casa tedesca, tutto il macchinario occorrente; il nuovo impianto ebbe immediati proficui risultati, per cui si credette opportuno mandarmi in Germania a rilevare i criteri di perfezionamento tecnico.

Ricordo che in quella circostanza, poiché i giovanetti orfani non si mostravano in generale molto attaccati al lavoro, e poiché vidi bene che ciò dipendeva dalla mancanza di un opportuno stimolo e interesse (poiché ad essi nulla poteva mancare anche non lavorando) eccitai il Padre Fondatore a creare dei premi e istituire delle premiazioni solenni; così ebbi una schiera di allievi che produssero non poco vantaggio a quella impresa così speciale.

Si poté allora provvedere alla fornitura delle calzature per tutte le case Antoniane e nel 1916 si assunse pure la fornitura militare, per effetto di che seguirono anche degli esoneri dal servizio delle armi (fra Giuseppe motorista, M. Antonio specializzato nella macchina cucitrice; l'allora fra Carmelo, ecc.).

L'opera andò benissimo sotto la mia esclusiva direzione, e solo per la valorizzazione del mio lavoro devo notare che i contratti con lo Stato per le calzature militari erano fatti in piena legalità; le calzature venivano collaudate nei centri militari, e se non corrispondevano alle norme dei regolamenti governativi, potevano essere rifiutate. Ai lavori a mano si perfezionarono molti giovani tra i quali ricordo fra Carmelo, fra Redento (ora sacerdote) e fratello Egidio.

(Pietro Palma a Mons. Luca Ermenegildo Pasetto - Roma, Novembre 1935)

Una sorella di nome Teresa

Per entrare nel cuore di Don Peppino, bisogna ricordare che ha avuto per sorella e maestra Teresina di Gesù Bambino

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Il 22 luglio 1957, festa di Maria Maddalena, è stato un lunedì speciale per don Peppino, una giornata indimenticabile. Ritornato a Padova dopo un breve soggiorno a Desenzano del Garda (Bs), apprende la notizia del trasferimento a Messina e trova una lettera spedita da Lisieux, in cui la superiora del Carmelo l'assicurava che «Santa Teresa si farà la sua sorella». Come un bambino il pensiero corre subito a Coeli che ha tessuto la trama di questo incontro: «Mamma, grazie e perdonami, vedrò cosa fare per

ringraziarti. Mamma, Ti ringrazio dell'aiuto che mi dai nell'assemblarmi S. Teresina a mia sorella!». Don Peppino ha varcato da qualche mese la soglia dei 30 anni, ma ha l'animo di un bambino in senso evangelico. Ha sempre amato i "bambini" ed ha avuto un trasporto naturale per Teresa di Gesù bambino. Il suo desiderio di avere Teresina come sorella coincideva con quello della Santa; glielo aveva scritto senza giri di parole: «O cara S. Teresina, tu che desiderasti tanto avere un fratello Sacerdote quando eri in terra, e Gesù tanto buono ti fece pervenire quella lettera di un seminarista che desiderava che una suora di Lisieux consacrasse tutte le sue preghiere per

la sua santificazione e per tutte le anime che gli sarebbero state affidate, ti prego a volermi accettare per tuo fratello ora che sei in cielo». La fraternità desiderata, richiesta ed ottenuta ha di mira un unico obiettivo che don Peppino affida ad una letterina: «Cara S. Teresina, Gesù mi affida a te come ad una sorella che deve aiutare il fratello a santificarsi. Con tutto il cuore accetto questo dono di Gesù; sono tuo fratello, aiutami, con le tue preghiere come sai fare tu, come aiutasti l'altro fratello in terra».

CERCHERÒ DI ESSERE UN BAMBINO

La via della santità percorsa da p. Giuseppe è la piccola via del-



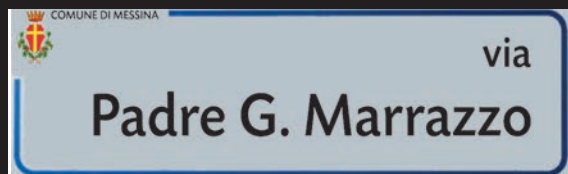
l'umiltà e dell'infanzia. «Caro Gesù, perdonami per non averti veramente amato come Tu meritavi, sono qui piccolo bambino a presentarti il mio rinnovato proposito di amarti e farmi santo: essere umile, retto, ubbidiente, restare sempre piccolo piccolo». Col trascorrere gli anni l'obiettivo della santità, attraverso la via dell'infanzia e dell'umiltà rimane invariato. «L'unico scopo che mi propongo è: "unirmi più intimamente a Te per mezzo del tuo santo amore". Cercherò di essere umile, piccolino, bambino, tanto da avere bisogno di essere ancora cullato dalla Mamma celeste, seduto sulle sue ginocchia e accarezzato; così mi sento nell'animo; Gesù, del resto Tu l'hai detto: "Se non diventerete piccoli non entrerete nel regno dei cieli". Ho già 33 anni, quanti ne trascorresti Tu in terra, e mi sento sempre bambino. Gesù, benedicimi e grazie di tutto. Maria, mamma dolce e buona, passa la tua mano carezzevole sulla mia fronte, fammi sedere sulle tue ginocchia e lì insegnami le tue lezioni di umiltà, dolcezza, povertà, amore alle anime». Il bambino dipende in tutto dai genitori, e questo lo rende felice spingendolo a ricambiare l'amore con l'amore: «Gesù, accendimi nel tuo santo amore: unico sospiro della mia vita. Sostieni la mia debolezza e donami la grazia di essere un bambino affettuoso verso di te».

ERO, SONO E SARÒ BAMBINO

È normale che il bambino si confronti con i coetanei; anche don Peppino lo fa con molto realismo, consapevolezza dei propri limiti, senza tuttavia scoraggiarsi; come il bambino, egli si affida ai genitori con serena fiducia ponendo in loro la propria forza: «Mio Gesù sono incapace di essere forte, risoluto, coraggioso, sicuro, vivo sempre nella timidezza, incertezza ... vedo altri che sanno concretizzare tanto bene i pensieri da comunicare agli altri, io [mi trovo] nella incapacità

Messina dedica una via a P. Marrazzo

Il Comune di Messina, per iniziativa di Natale Cucè, presidente della III Circoscrizione e del parroco Ermanno Pezzotta, interpretando i sentimenti degli abitanti del quartiere, ha onorato alcuni personaggi-modello per la comunità intitolando loro alcune arterie stradali del rione Gescal. Via Madre Teresa di Calcutta, via Padre Giuseppe Marrazzo, via Don Pino Puglisi, via Don Lorenzo Milani, via Pier Giorgio Frassati, via Don Zeno Saltini.

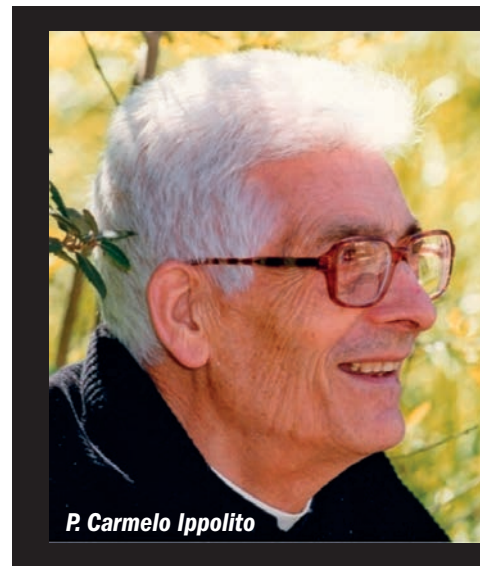


di farlo... Però... mi affido a Te e alla Mamma del Buon Consiglio; sono un bambino bisognoso della vostra mano paterna e materna che mi sostenga e ho fiducia che non mi mancherà mai. La mia gioia è che Tu mi ami tanto, tanto; che Maria mi ama tanto, tanto; questa è la mia sicurezza». Giunto all'età di 64 anni considera la vita trascorsa e si riconosce il bambino di sempre: «Padre infinitamente Padre, infinitamente buono, infinito Amore, solo Amore, tutto Amore per tutti noi Tuoi figli, grazie che mi hai voluto Sacerdote del Tuo Figlio Divino Gesù, nostro Salvatore. Non so perché hai voluto scegliere me; hai voluto posare lo sguardo della Tua benevolenza sulla mia nullità per compiere una missione che trascende la mia vita, la mia capacità. Tu lo vedi: ero, sono e resterò un povero bambino che ha bisogno di tutto, perché non so fare proprio nulla. So soltanto cantare qualche canzone e basta; poi tutti i difetti troverai in me. Ma sono Tuo figlio e questo mi fa gioire il cuore: sono Tuo figlio. E giacché hai voluto posare lo sguardo su di me, io posso solo dirti: Grazie! Mille, mille, mille volte Grazie!». Anche il linguaggio è infantile e spontaneo

BILANCIO CONCLUSIVO

Nel novembre del 1981 don Peppino si trova al paese dove ha trascorso l'infanzia e parte della fanciullezza. È l'occasione per fare un bilancio, ma sempre con lo stile del

bambino. «Caro Papà, sei contento, non sei contento di come ho risposto a tutte le tue cure in questa famiglia Rogazionista? Non lo so! So soltanto che mi vuoi tanto bene e credo nel Tuo Amore di Padre. Quanti anni, quanti mezzi della tua grazia, quante cure, quanta parola di Dio, quante, quante cose belle mi hai donato; ora sono qui come un passerotto solitario, con tanti difetti e manchevolezze. Forse dispiaceri proprio voluti, gravi, non te ne ho dati, non so giudicarmi, mi presento a te, Padre di infinita Bontà e ti guardo come un bambino che ha tanto bisogno dell'affetto senza di cui inaridisce e muore». Sono le parole di un bambino consapevole dei propri limiti, ma anche della buona volontà con cui ha affrontato la vita, consapevole soprattutto di essere amato dal Papà che ha amato con tutte le forze. ■



P. Carmelo Ippolito

Grazie, caro Padre Marrazzo...

❖ Dolcissimo padre Marrazzo, la prego di intercedere presso Dio Padre onnipotente, per mio figlio. La prego tanto.

MARCELLO

❖ Caro padre Marrazzo, la prego di intercedere oggi presso Dio per mio figlio Antonino per la quarta operazione, affinché possa liberarlo da quell'infezione. Aiutalo tu con le tue preghiere. Grazie.

ANTONIA

❖ Padre mio, ti prego di raccogliere tutti i miei pensieri; fammi una grazia per mio figlio Vincenzo, mio fratello Michele e per tutte le mie necessità famigliari.

ANGELINO

❖ Caro Padre ti prego di andare a visitare mio figlio che è cresciuto con te. Grazie. Ti ringrazio tanto.

FRANCO

❖ Caro padre Marrazzo, prega per me perché possa ottenere le grazie che custodisco nel mio cuore. Grazie.

MARIA

❖ Padre Marrazzo, ti prego, fammi guarire dai miei problemi di salute e fammi diventare nonna. Fa' che io veda i miei figli sistemati.

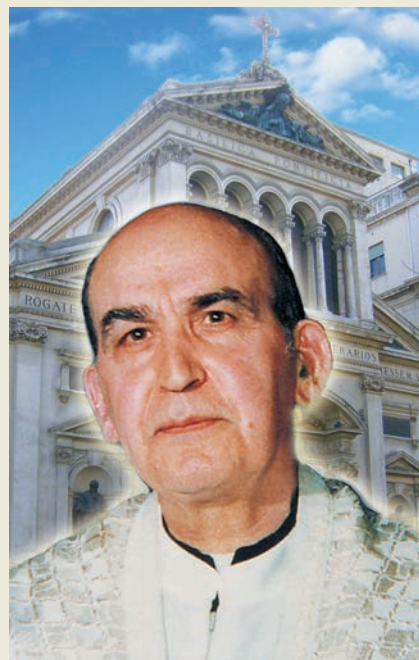
PINA

❖ Padre Marrazzo la prego di intercedere oggi presso Dio per mio figlio Antonio, per questa operazione affinché possa liberarlo da queste infezioni. Aiutalo tu con la tua preghiera. Grazie.

ANTONIA

❖ Caro Direttore, mia sorella Maria ha subito un delicato intervento al femore. Ho invocato tanto l'aiuto di P. Marrazzo e pregato per la sua santificazione e tutto è andato bene.

ORNELLA



PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo; per sua intercessione concedimi la grazia...
(si dice quale)
di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera.
Amen.

«Sono nato 8 giorni prima che la Madonna apparisse a Fatima»

Il 5 maggio, presso la Basilica di S. Antonio (Me), inizia l'anno centenario della nascita di Padre Marrazzo.

17,15 Rosario Vocazionale.

18 Messa presieduta da Mons. Antonio Stagliano, vescovo di Noto.

19 Inaugurazione della mostra fotografica.

Invitiamo i devoti e gli amici a ringraziare il Signore e a rivolgersi con fiducia all'intercessione di don Peppino, come lo chiamava mamma Concetta.



In lui tutto era da imitare

Testimonianza di un coetaneo e compagno di P. Marrazzo fin dagli anni del seminario minore.

L'ho conosciuto fin dal mese di settembre 1928, quando è stato accolto come apostolino in Oria. Non era dotato di intelligenza e di memoria, ma vi suppliva con un impegno straordinario; non inferiore con la diligenza che poneva nel comportamento disciplinare e nella vita religiosa. Lo si vedeva immobile al banco di studio, la testa appoggiata nelle mani, tutto immerso nell'assimilare le nozioni delle materie scolastiche. Spesso, per cavarsi dalle difficoltà, chiedeva spiegazioni all'assistente o a qualche compagno più preparato.

In Cappella era esemplare: tutta la sua attenzione era concentrata nella preghiera. Per assumere un esempio di ottimo apostolico bastava osservare Marrazzo: non vi era nulla da rimproverare, tutto da imitare. Una particolare caratteristica era la sua serenità: partecipava ai giochi con il gusto di svagarsi, e credo anche per alleviare quella tensione psicologica che poneva nello studio e nel pensiero religioso. Ricordo che a Trani durante il Congresso Mariano, che si tenne per onorare la Madonna (1935), gli piaceva cantare l'inno e in particolare il motivo dell'introduzione. Quando si andava alla ricreazione molti, prima di iniziata, facevano una "visitina" a Gesù sacramentato e alla Madonna. Marrazzo era fedelissimo a questa pia pratica e rientrando nel gruppo dei compagni, che già erano organizzati nel gioco, eseguiva giulivo le note introduttive dell'inno suscitando il coinvolgimento degli altri che, celiando, gli facevano bordone.

La Donna ti schiaccierà il capo

Maria è la nuova Eva che con fede e umiltà si contrappone alla prima Eva permettendo a Dio di compiere l'antica promessa

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO

Vittoria della Donna sul serpente

COLLOCAZIONE

Basilica Minore di S. Antonio di Padova, in via S. Cecilia Messina.

AUTORE E DATA

Rosario Spagnoli, 1924

DIMENSIONI

5.00 m x 3.50

TECNICA

Affresco

COMMITTENTE

Padre Annibale Maria Di Francia

LUOGO DI COLLOCAZIONE

Secondo cassettoni della navata sinistra.

TEMA

Tratto Genesi, 3,1-15 con particolare riferimento al protovangelo: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe la sua stirpe: questa ti schiaccierà la testa e tu le insidierai il calcagno».

STILE

L'affresco, armonicamente inserito nel complesso decorativo della Chiesa è di stile eclettico, caratterizzato da un'espressione pittorica calda e delicata fusione cromatica.

ANALISI FORMALE

Un giardino molto particolare quello dell'Eden. Oltre ai normali alberi da frutto, vi crescevano, infatti, anche due misteriosi alberi: l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. È proprio all'albero della conoscenza del bene e del male che l'artista fa riferimento.

Un albero piantato in mezzo al giardino: la sua centralità e la sua posizione, in primo piano, simboleggiano l'alto valore conferitogli dal Creatore. Non sono presenti esseri umani, la natura riempie lo spazio: alberi allineati, un verde prato, profili rocciosi di monti sullo sfondo cangiante del cielo. Primeggiano nell'impostazione centralizzata un albero, un serpente e un nastro con la scritta in lingua latina: *"Ipsa conteret caput tuum"*.

L'importanza dell'albero è espressa dalla posizione centrale, dove il tronco si comporta da asse di simmetria; lo spazio è quadripartito dalla simmetria longitudinale, segnata dal tronco e da quella trasversale segnata dalla base della chioma dell'albero. La prospettiva centrale, ma vista *"dal sotto in su"*, pone l'osservatore al centro, di fronte all'albero, permettendogli di vederlo dal basso e quindi di osservare e leggere bene i movimenti della testa del serpente a cui si riferiscono le parole dell'iscrizione sul nastro: *"Essa ti schiaccierà il capo"*. La prospettiva centrale non evidenzia linee rigide perché vengono utilizzate le stesse linee della natura che sono più morbide; infatti, è solo seguendo le linee del prato, dei filari degli alberi, dell'andamento curvilineo delle montagne che lo sguardo viene condotto inizialmente verso la luce, centro di lettura di tutta l'opera; poi, l'occhio torna subito indietro per scorgere l'albero, il serpente e la scritta. Il punto di fuga confluisce quasi alla base dell'albero e porta l'osservatore a seguire l'andamento spirale del serpente che si atterraglia al tronco fino a giungere

al gesto simbolico di afferrare il frutto proibito.

Di primaria importanza è la luce che si contrappone alle tenebre, al male, evidente attorno e vicino al capo del serpente, tra i rami. La luce simboleggia Maria, aurora di salvezza che riflette la Luce vera. Infatti la vittoria di Maria sul serpente è segnata dalla luce che emerge dalla profondità, dietro l'albero ed entra in contrasto con il male. Anche la prospettiva invita l'osservatore a guardare alla luce che vince le tenebre. Un altro elemento rafforzativo che conduce lo sguardo all'aurora è la costruzione tecnica della curva formata dalle montagne, dal nastro e dalle pennellate morbide e rosate delle nuvole.

CONTENUTI SPIRITUALI E CARISMATICI

«Allora il Signore Dio disse al serpente: "Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccierà la testa e tu le insidierai il calcagno"» (Gen 3,15). Il magistero, con Pio XII insegna che «per quanto riguarda la Tradizione, non va dimenticato che fin dal secondo secolo la Vergine Maria viene presentata dai santi padri come la novella Eva, intimamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta. Madre e Figlio appaiono sempre associati nella lotta contro il nemico infernale; lotta che, come era stato preannunziato nel protovangelo si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte». Padre Annibale insegna che «i Santi Scrittori additano in Maria Santissima la vera Eva. Osservatene l'antitesi: alla prima Eva apparve l'Angelo delle te-



nebre per sedurla, a Maria santissima apparve l'Angelo della luce per annunziarla. La prima Eva concepì orgoglio e superbia quando il serpente le disse: "Diventerete simili a Dio". Maria invece si turbò e si umiliò quando l'Arcangelo Le disse: "Tu diventerai Madre di Dio". La prima Eva mancò di fede alla parola dell'Altissimo che le aveva detto: "Non mangiate di questo frutto proibito, se no morrete". Maria con grande fede credette alla parola dell'Arcangelo che da parte di Dio l'assicurava, che mentre sarebbe stata Madre del Figlio di Dio, nulla ne soffrirebbe la sua verginità. Eva disobbedì al divino comando e Maria invece si sottopose a quanto l'Altissimo Le comandava,

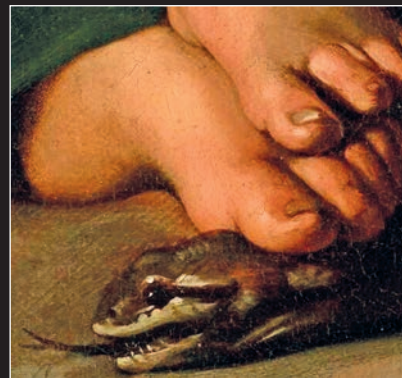
e rispose con quel "Fiat, si faccia la tua volontà". Eva sedusse Adamo e rovinò il mondo per mezzo di un frutto proibito e Maria, acquistando il frutto benedetto del suo Seno Gesù, formò il nuovo Adamo, il Divino Riparatore e lo diede a tutta l'Umanità! Satana riportò piena vittoria sulla prima Eva, l'avvolse nelle sue spire e la calpestò sotto i suoi piedi, ma la Immacolata Vergine di Nazareth con la sua umiltà, con la sua fede, con la sua obbedienza, col suo "Fiat", schiacciò la testa del serpente infernale col suo verginale piede, facendo avverare così la promessa fatta da Dio nell'Eden quando disse al serpente: "Una Donna ti schiaccerà la testa - Ipsa conteret caput tuum!"». ■



"Madonna dei Palafrenieri"

Il dipinto di Michelangelo Merisi da Caravaggio, venne commissionata dall'Arciconfraternita dei Palafrenieri i quali desideravano porla sull'altare della Basilica di San Pietro dove rimase solo due giorni, fu poi spostata nella chiesa dei Palafrenieri e venduta al card. Scipione Borghese. Attualmente si trova a Roma nella Galleria Borghese. Caravaggio ritrae Santa Maria, Gesù Bambino e Sant'Anna. Il messaggio è evidente: la Madonna schiaccia la testa al serpente con l'aiuto di Gesù, frutto del suo grembo. Il piede del Figlio preme su quello della Madre; è Lui che per mezzo di Lei sconfigge l'antico avversario. Maria è immagine della Chiesa e il quadro è una trascrizione quasi fedele della Bolla del Rosario di Pio V, con la quale si ammetteva che la Chiesa può rimettere i peccati perché in Lei agisce Gesù. Nella scena del dipinto, che presenta un'atmosfera di drammaticità esistenziale ed umana di fronte al pericolo, compaiono:

- Maria Vergine, schiaccia con un piede la testa del serpente ma colta da un attimo di tenera apprensione materna, afferra per le spalle il Bambino, sporgendosi in avanti, quasi per insegnargli come farlo senza pericolo.
- Gesù fanciullo, completamente nudo, è intento ad aiutare la Madre a schiacciare il serpente.



Le nostre segnalazioni

In preghiera con Sant'Annibale



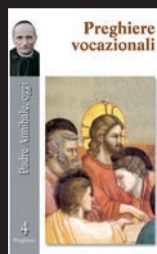
23 Aprile

Festa della D. Misericordia

Consacrazione e preghiere alla divina Misericordia – Novena e Litanie. ecc

Mese di Maggio
Santo Rosario

Santo Rosario con clausola cristologica – Litanie Lauretane – Preghiere per le vocazioni, ecc.



7 Maggio

Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Preghiere vocazionali – Offerta della santa Messa – Litanie vocazionali – Padre Nostro vocazionale, ecc.

8 Maggio

Madonna del Rosario di Pompei

Novena – Supplica alla Madonna – Preghiera per la Chiesa e per i sacerdoti, ecc.



22 Maggio

Santa Rita da Cascia

Novena – Preghiera quotidiana a S. Rita – Per la pace in famiglia – Per la mamma in attesa – Per i casi impossibili e disperati, ecc.

23 Giugno

Festa del Sacro Cuore

Consacrazione personale, dei bambini e della famiglia – offerta dei bambini – Novena – Litanie del Sacro Cuore, ecc.



Per richieste:

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
postulazione@rcj.org

VITO MAGNO

L'arma migliore La preghiera secondo Papa Francesco

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

L'invito "Pregate per me", che Papa Francesco rivolge a tutti quelli che incontra, quasi un ritornello a cui siamo abituati, è solo uno dei tanti riferimenti alla preghiera fatti in quattro anni di pontificato e non sempre ripresi dai media. Perché? È possibile che la natura, il senso, i modi della preghiera, siano argomenti lontani dagli interessi della gente? A questi interrogativi rispondono le pagine di questo libro, che riporta le conversazioni sulla preghiera effettuate dall'autore, alla Radio Vaticana, con noti esperti, avendo per riferimento stralci di omelie e di discorsi di Francesco, spesso da lui accompagnati da colorite metafore, di cui quella sull'arma è tra le più realistiche in un mondo avvolto da violenze di ogni tipo.



GIULIO MICHELINI

Stare con Gesù Stare con Pietro Gli esercizi spirituali predicati a Papa Francesco

EDIZIONI PORZIUNCOLA

Il volume raccoglie le meditazioni che Padre Giulio Michelini, francescano, ha proposto a Papa Francesco e alla Curia Romana. Francesco ha detto a proposito: «Attingendo alla sapienza del Vangelo di Matteo, siamo stati condotti a riflettere sul mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù. Abbiamo apprezzato la lettura spirituale ed esistenziale che ci ha aiutato a cogliere in profondità l'amore senza misura del Figlio di Dio. Siamo venuti agli Esercizi con il vivo desiderio di scoprire che cosa il Padre vuole dire a ciascuno di noi in questo tempo di Grazia. Abbiamo riscoperto Dio in una nuova luce: Lui è veramente l'unico Assoluto. Abbiamo sperimentato che le braccia del nostro Dio sono ancora aperte, che la sua pazienza ci attende sempre, per guarirci con il suo perdono e nutrirci con la sua tenerezza e la sua misericordia».